

di Giuseppe Alberto Centauro

Marco Dezzi Bardeschi è morto. Solo il silenzio ora ci parla.

Egli non è più con noi, ascoltiamo il suo spirito che si espande intorno a noi.

Il 4 novembre, una ombra si è allungata e ha oscurato la luce. Improvise le tenebre tutto ammantano e disorientano, offuscando le menti. Siamo annichiliti, incapaci di parole, di pensieri.

Il cuore si è fermato, ma non può essere perché Dezzi è ancora vivo, non può essere altrimenti! Il fare irrequieto e vulcanico dell'artista non muore mai, semmai è un'eclissi e presto riemergerà il sole.

Allora, solo allora, si faranno strada i ricordi.

Avremo la lucidità di capire, di valutare quanto grande e trascendente sia stata la sua figura, ingegnere architetto, poeta dell'immaginario, visionario della scienza, organizzatore senza pari in grado di tramutare la storia in progetto, il passato in futuro, l'antico in moderno.

La conservazione dei valori universali che solo l'architettura può offrire nella sua pura essenza e fisica presenza è stata la sua musa ispiratrice, senza falsità ideologiche e menzogne, antagonista del conformismo e della routine più di ogni altra cosa.

Spirito libero e audace ha trasmesso precetti e concetti che hanno aperto la mente a generazioni di giovani, alimentando il coraggio delle scelte anche le più ardite, senza tentennamenti. Promulgatore della conoscenza, ha militato senza mai retrocedere di fronte alla forza, in lui impetuosa, delle idee.

Marco fu il giovane ingegnere "soldatino di ventura in cerca d'Autore" - come ebbe a dire di se stesso -, che si formò architetto con Michelucci, facendo della conoscenza e dello studio i punti fermi della propria futura e luminosa carriera. Un ricercatore predestinato, "con delirante febbre di testa, da entusiasta e ingenuo neofita", uno sperimentatore innato che Sanpaulesi, non a caso, volle al suo fianco, dal quale trarre pura energia. Fu progettista, accademico di grande livello, critico d'Arte, teorico sopraffino e speciale divulgatore.

Raschiniano convinto, separò sempre in modo netto il restauro, declinato nella pura conservazione dell'integrità e dell'autenticità, dal progetto del nuovo, senza compromessi in anni di facili e concessi mimetismi. Affrontò memorabili battaglie che posero precocemente di fronte conservatori e innovatori, traendo con lucidità nuovi motivi di riflessione nell'ambito del restauro. Fu membro fondatore di Artwatch Italia, sodalizio internazionale fondato da

Marco Dezzi Bardeschi, genio fiorentino



Foto di Adriano Bartalozzi



James Beck, sostenendo ogni possibile causa che ponesse al centro dell'interesse il rispetto per l'Arte in difesa delle ragioni della Cultura. Grande trascinatori, aveva un'innata capacità di scuotere gli animi, di suscitare il confronto in una dialettica continua con la realtà, in contatto diretto con il territorio, la natura e il paesaggio, tra i primi animatori della "vocazione paesistica della città".

Ho conosciuto questa sua inossidabile capacità di spinta quando lui, già professore in pectore, mi prese sotto le sue ali con Piero Roselli, tant'è che a soli 24 anni mi laureai, accelerando in modo esponenziale il mio percorso di crescita. Fu per me una meteora che ha spostato l'asse

dei miei interessi con uno scossone propositivo. Dalla sua inesauribile verve ho appreso molto, in particolare quel suo modo di tradurre l'osservazione in analisi critica, in progetto di ricerca, sempre fondato sul massimo rigore metodologico e sulla straordinaria capacità introspettiva, premiante l'intuizione come via per arrivare con fiducia e ostinazione, sempre e comunque, alla meta della dimostrazione finale, laddove anche l'eventuale insuccesso o delusione erano motivi di crescita. Una vera forza motrice il suo pensiero come leggiamo nel manifesto e nelle pagine della sua rivista "Ananke" che dichiarava guerra ai demolitori, agli affarismi. Adesso l'ho ritrovato, dopo tanti anni, capendo

che quella procurata giovanile scintilla mi ha sempre attraversato e da allora accompagnato. Grazie, mio caro professore.

Noi amiamo il bello, ma con misura; amiamo la cultura dello spirito, ma senza mollezza. Usiamo la ricchezza più per l'opportunità che offre all'azione che per sciocco vanto di parola, e non il riconoscere la povertà è vergognoso tra noi, ma più vergognoso non adoperarsi per fuggirla.

Tucidide, Storie, II, 40